

Zsuzsanna Tóth-Izsó, *Letteratura e Psicosintesi. Testimonianze dell'amicizia dimenticata fra Giovanni Papini e Roberto Assagioli*, Berlin, Edizioni Sant'Antonio, 2019, pp. 232.\*

Nel proprio lavoro, frutto di vari anni di ricerche approfondite svolte sul tema, Zsuzsanna Tóth-Izsó – attualmente dottoranda del Programma d'Italianistica dell'Università ELTE di Budapest – ha intenzione di dimostrare anche a livello filologico l'influenza della teoria psicosintetica di Roberto Assagioli (1888-1974) sull'opera di Giovanni Papini (1881-1956), basandosi tra l'altro sul carteggio intercorso tra loro dal 1904 in poi (pp. 5-6). Il volume ha la seguente struttura: l'*Introduzione* è seguita dai capitoli “Due personalità a confronto”, “Gli anni dal 1904 al 1907 attraverso le lettere” e “Gli anni della maturità”; poi i due capitoli centrali del volume, intitolati “L'influenza di Assagioli in alcune opere di Papini” e “Questioni di fede”; infine il capitolo in cui si analizzano taluni “Parallelismi” tra le opere dei due autori. Il libro termina con una Conclusione, coi Ringraziamenti dell'autrice (nell'ambito dei quali si nominano le istituzioni – per es. l'Istituto di Psicosintesi – nelle quali la dottoranda ha svolto le proprie ricerche [p. 185]) e con una Bibliografia essenziale. È sicuramente di valore l'appendice di immagini (pp. 193-221), composta da 24 tavole contenenti riproduzioni fotografiche, in parte di documenti filologico-letterari e in parte di edifici e di opere d'arte (collegabili con le opere di Assagioli e di Papini), che si devono alla stessa Tóth-Izsó; come è pure importante l'appendice testuale (pp. 161-180, parte integrante del capitolo sui “Parallelismi”) in cui l'autrice, in una tabella a due colonne, mette a confronto luoghi testuali papiniani ed

\* La presente recensione è stata realizzata con l'appoggio del programma di ricerca NKFIH K 124514.

assagioliani. Nel volume vi sono anche riferimenti non trascurabili alla rilevanza dell'opera di Papini nei rapporti culturali italo-ungheresi. Le differenze e le analogie tra le personalità dei due autori si rivelano nel primo capitolo: Assagioli era discendente di una famiglia ebraica benestante, e per mezzo dei suoi viaggi aveva la possibilità di stabilire contatti con alcune personalità di spicco dell'epoca, per esempio Jung, Einstein, Joyce, Carpenter, il maestro Zen Suzuki. Basandosi su una vasta preparazione culturale-scientifica, Assagioli «dedicò gran parte del [proprio] tempo allo studio delle scienze occulte, del pensiero teosofico e delle tradizioni orientali, soprattutto quella indiana», per approfondire in seguito le proprie ricerche psicologiche (p. 6). Papini – diversamente da Assagioli – era un intellettuale autodidatta, diventato famoso tra l'altro per aver fondato con Giuseppe Prezzolini la rivista «Leonardo» (1903-1907), che ebbe un'importanza straordinaria (insieme ad altre riviste come «La Voce», «Lacerba», etc.) nella formazione della cultura dell'Avanguardia del primo Novecento (p. 7). Ma accomunava Assagioli e Papini, per esempio, l'interesse nei confronti di Meister Eckhart (p. 19). In termini psicoanalitici si può ipotizzare che nel caso di Papini «fosse il suo inconscio a tormentarlo, e che non riuscisse a realizzare un dialogo interno con esso, anche se ne patì un bisogno sempre crescente» (p. 22), e di ciò è espressione chiara la lirica *C'è un canto dentro di me*, riportata nel volume (pp. 23-24). Come osserva Tóth-Izsó, per mezzo di questa poesia «Papini manifestò la precognizione che i contenuti dell'inconscio, non sufficientemente elaborati e addomesticati, avrebbero potuto invadere la coscienza e far emergere la pazzia» (p. 24), inoltre «sostenne che a un certo livello dello sviluppo spirituale, l'ego, bruciato nel fuoco dell'amore eterno, sarebbe risorto dalle ceneri a un livello superiore, proprio come una fenice» (p. 26). Già a questo punto si trova un riferimento importante – da parte di Tóth-Izsó – alla *Commedia* dantesca (e in seguito il *Dante vivo* papiniano sarà trattato in un capitolo a parte): «con l'aiuto di Beatrice Dante fu in grado di sostenere la luce psichica o, nella sua interpretazione, la Luce divina. Senza quest'aiuto a un uomo ordinario sarebbe stato impedito di sostenere la visione della Divinità, l'illuminazione spirituale, e avrebbe perso la lucidità della coscienza», analogamente al caso del *C'è un canto dentro di me* di Papini; Dante stesso «descrive questo fenome-

no, questa paura umana e istintiva di essere fagocitato, e supplica la Madonna di aiutare a “conservare sana” l’anima di coloro che – per grazia [di Dio] – possono transvedere la divinità» (p. 27). Un’ulteriore analogia tra l’Alighieri e Papini è connessa al tema dell’ineffabilità/indicibilità: «non esistono parole adatte a descrivere l’esperienza sovrumana di cui parlano i due poeti, perché se uno vive degli attimi [o momenti] di illuminazione, le espressioni linguistiche non gli servono più, [e] basta l’esperienza [stessa] a cambiargli la vita» (p. 28). In connessione al supposto ruolo di Assagioli nella divulgazione delle idee freudiane in Italia, Tóth-Izsó cita dal volume di Paola Giovetti (*Roberto Assagioli. La vita e l’opera del fondatore della Psicosintesi* [1995]) l’opinione secondo la quale «Assagioli fu il primo a far conoscere la psicoanalisi in Italia e ad adoperarsi per la sua diffusione» (p. 33), che però va precisata prendendo in considerazione l’attività psichiatrica e psicoanalitica di Edoardo Weiss (1889-1970) insieme all’opera di Italo Svevo (1861-1928, in senso specifico la pubblicazione del romanzo freudiano *La coscienza di Zeno*, 1923): in base a tutto ciò è più coerente affermare che Assagioli, Weiss e Svevo (più o meno contemporaneamente) fossero *insieme* i primi a diffondere in Italia le idee di Sigmund Freud. Tornando a Papini, in connessione alla sua conversione – che ha avuto per risultato opere tra l’altro come *La storia di Cristo* (1921), *Sant’Agostino* (1930) e il già accennato *Dante vivo* (1933) –, l’autrice rileva che «la conversione alla fede cattolica fu la risposta di Papini a quella crisi di mezz’età che lo attanagliava, e da questo momento dette inizio a una vita più tranquilla ed equilibrata, ma non imborghesita» (p. 47). Per quanto riguarda la pubblicazione postuma de *La seconda nascita* papiniana, già in base al titolo strettamente legata al fenomeno spirituale-psicologico della (ri)conversione, Tóth-Izsó cita il volume *Giovanni Papini. L’anima intera* di Carmine Di Biase (1999) per appoggiare la tesi secondo la quale proprio *La seconda nascita* era «la vera confessione di Papini, il segreto cioè della sua ‘via lucis’, la strada che lo porta a una ricerca interiore [...]’. ‘Seconda nascita’: espressione evangelica che ha una sua dinamica di contenuto e di significazione, come una nuova continua nascita dall’alto, che si rinnova ogni volta, che comporta coscienza di sé, di chi ritrovandosi e rinnovandosi nello spirito ritrova se stesso» (p. 50). Tutto ciò è da notare anche perché – come sottolinea Tóth-Izsó – «anche As-

sagioli fu particolarmente interessato a questo secondo passaggio di stato di coscienza, da considerare senza dubbio come una vera e propria iniziazione. Secondo la sua visione, la crescita [...] è guidata dalla mente, ma, arrivati a un certo punto, non è più possibile affidarsi alla razionalità», giacché – con le parole di Alessandro Berti (citato dalla sua monografia su Assagioli, del 1987) – «la mente deve tacere e ritirarsi davanti alla gloriosa presenza dell'Infinito. Questo è lo stato che ancora Assagioli propone come 'seconda nascita', e che in fondo è anche la sua illuminazione» (p. 50). E queste riflessioni papiniane ed assagioliane giustamente possono essere imparentate con le tesi della riconversione spirituale-religiosa, formulate tra l'altro da sant'Agostino e dall'Alighieri (p. 51). «L'idea centrale della psicosintesi», spiega l'autrice, «è che la personalità umana sia costituita da diverse parti, relativamente indipendenti, che vengono chiamate *subpersonalità*. Queste sono in continua e dinamica interazione, spesso in lotta per conquistare il dominio sulle altre. A livello personale, la via dell'integrazione passa attraverso il processo di armonizzazione delle varie subpersonalità, fino alla loro completa sintesi. Quindi [si tratta] di una via che propone un percorso dalla molteplicità all'unità, nella quale le subpersonalità [con le parole dello stesso Assagioli] "in pratica agiscono come esseri differenti con caratteristiche diverse anche opposte, [tuttavia] è possibile coordinarle in un'unità superiore"» (p. 62). Tóth-Izsó dà una spiegazione dettagliata dei fondamenti concettuali della teoria assagioliana, ma qui basti ricordare che secondo Assagioli «il Sé transpersonale di ognuno tende a unificarsi ([ed] in un certo senso ne fa già parte) con l'anima dell'Universo» (p. 68). È importante capire la connessione della psicosintesi col cristianesimo, o – in altre parole – l'interpretazione psicosintetica di esso: «nella tradizione occidentale-cristiana al Sé transpersonale corrisponde la figura di Gesù, e l'unione con Gesù – anche attraverso l'eucarestia – può provocare uno stato d'animo superiore, in cui si avverte la presenza divina», e a questo punto giustamente ribadisce l'autrice la conversione di Paolo, nell'ambito della quale Paolo «si unisce con il suo Sé superiore [Cristo], e non si identifica più soltanto col suo riflesso» (p. 71). Nel volume ha inoltre una rilevanza particolare l'analisi di due articoli (o novelle psicologiche) di Papini che hanno per tema centrale la problematica dell'identità.

Il primo è *L'uomo che ha perduto se stesso*, pubblicato originariamente in inglese nel 1920 e ben paragonabile a diverse opere pressappoco contemporanee di tema analogo: *Il fu Mattia Pascal* (1904) di Luigi Pirandello, *Alla ricerca del tempo perduto* (1913-1927) di Marcel Proust, *L'uomo senza qualità* (1930) di Robert Musil (e si può pure accennare per antecedente comune e importante di questo tipo di letteratura l'*Oblomov*, 1859, di Ivan Gončarov). Secondo l'autrice, giacché il protagonista di questa storia papiniana non era capace d'integrare le proprie diverse subpersonalità, «la conseguenza [di tutto ciò] era di rimanere escluso [...] dalla possibilità di uno sviluppo personale» (p. 77). Il secondo articolo è *Due immagini in una vasca* (del 1906), nella cui interpretazione psicosintetica Tóth-Izsó individua – potenzialmente – alcuni elementi della teoria assagioliana, concludendo tra l'altro che «la conoscenza completa della nostra personalità [...] e poi l'integrazione delle subpersonalità, ovvero il loro insieme, l'ombra, sono tappe che devono necessariamente essere conquistate per arrivare alla psicosintesi. Nell'articolo, però, Papini fu incapace di compiere questo atto, o meglio, questo processo: il protagonista rinnega il suo giovane sé e vuole a tutti i costi liberarsi “dalla sua lamentevole ombra”» (p. 80). In connessione a questi due scritti papiniani, l'autrice ribadisce anche l'influenza del racconto *William Wilson* di Edgar Allan Poe (p. 86). Sono altrettanto rilevanti le analisi psicosintetiche contenute in due ulteriori opere di Papini (dunque, con evidenti influenze assagioliane): i già accennati *Dante vivo* e *Sant'Agostino* (pp. 88-99). In questo luogo rievoco solo alcune riflessioni connesse al primo. Secondo la peculiare interpretazione di Papini, «Dante non è soltanto uno scrittore, un filosofo, un moralista – ma un demiurgo, quasi rivale d'Iddio. [...] È poeta, ma quando s'intenda questa parola nel senso primitivo e letterale, cioè di colui che fa, che opera [...] per intuizione e volontà al concetto antichissimo che fa della poesia sinonimo di magia, cioè di potenza miracolosamente trasformatrice» (p. 95). In connessione a questo approccio papiniano all'opera dantesca, osserva Tóth-Izsó che «Papini parlò del demiurgo come di un essere divino dotato di [una] capacità creatrice. In questo senso Dante fu un creatore e con questo dono assurse quasi a un dio che esprime la sua forza creatrice attraverso la poesia, quale potenza trasformatrice. Questa potenza venne usata

niente meno che per cambiare l'anima umana, perché "Dante vuol agire, cioè mutare l'anime degli uomini e le sorti del mondo"» (p. 94); inoltre in *Dante vivo*, in realtà, «non si parla di un parto, ma della potenza creatrice del poeta che nasce dal suo genio, ossia dal suo Sé superiore. Si tratta di come il mondo interiore si manifesta nel mondo esterno» (p. 95). Nella "Conclusione" del volume l'autrice mette in rilievo tra l'altro che nonostante nell'itinerario spirituale di Papini e di Assagioli si possano trovare alcune analogie, Assagioli ha compiuto tale itinerario «in modo conscio e determinato, con l'atteggiamento dello scienziato, salendo con ritmo continuo gli scalini verso il Fine ultimo, senza grandi deviazioni e tentennamenti», mentre Papini ha percorso «un cammino ben diverso [rispetto ad Assagioli], pieno di alti e bassi caratterizzati da vissuti e sentimenti estremi», traducendo «le sue intuizioni in metafore [e in allegorie], in pensieri poetici, in versi, in sottigliezze psicologiche, impersonati dai personaggi dei suoi romanzi, ma in realtà ambigualmente autobiografici» (p. 182). Il volume può essere di utilità innanzitutto negli studi di letteratura comparata (a livello BA e MA), e sicuramente potrà suscitare un interesse presso il pubblico dei lettori in senso più vasto.

(J. N.)